

IN ARRIVO IL GOVERNO DRAGHI



Il 10 luglio 2018 Paolo Savona, sostenendo la necessità che l'Italia si dotasse di un "Piano B", metteva in guardia dall'arrivo del "Cigno nero" ovvero di uno shock che avrebbe terremotato l'Unione europea.

Nella forma inattesa del Covid-19 il "Cigno nero" è arrivato. Davanti al cataclisma economico-sociale in arrivo l'Unione europea rischia di andare in frantumi. In questo contesto volteggia minaccioso lo spettro di Mario Draghi. L'establishment lo invoca apertamente come "salvatore della Patria" e trama affinché capeggi un governissimo destra-sinistra. Avremo modo di tornare sulle proposte che Draghi ha fatto due giorni fa sul Financial Times. Di seguito un articolo che pubblicammo il 20 febbraio scorso.

* * *

IL LORO GOVERNO DI EMERGENZA E QUELLO CHE VOGLIAMO NOI

di Moreno Pasquinelli

Parliamo di cose serie.

La cosiddetta "pandemia" da Corona virus sta causando quella vera, quella che scuote alla base il sistema economico globalizzato:

Leggiamo su Il Sole 24 Ore di oggi:

«A conti fatti la settimana appena alle spalle è infatti per le Borse globali la peggiore dai tempi del crack Lehman del 2008, con perdite a doppia cifra per tutti i principali listini: partendo da Milano – l'epicentro del virus già fin da lunedì – dove con il -3,6% di ieri che ha mandato in fumo altri 21 miliardi di euro in capitalizzazione si sono raggiunte perdite settimanali per l'11,3%, per proseguire a Parigi (-12,1% nelle ultime 5 sedute), Francoforte (-12,8%), Madrid (-11,7%) e Londra (-11,1%). Anche Wall Street, che pure ha provato a reagire risalendo nel pomeriggio dai minimi di giornata, non è sfuggita alla regola che configura una «correzione» tecnica».

In questo quadro alcuni analisti prevedono per l'Italia un crollo del Pil del 3%. Data la sostanziale stagnazione in cui il nostro Paese si trova dalla fine degli anni '90 del secolo scorso (il famigerato "ventennio perduto") le conseguenze sociali saranno certamente devastanti.

I poteri forti non stanno a guardare, si organizzano e schierano le loro truppe per terrorizzare e narcotizzare i cittadini, per poter gestire senza scosse il casino economico e sociale. Tenteranno di sostituire il traballante governicchio Conte bis con un vero e proprio "governo d'emergenza", con un "governissimo" sostenuto da centro-destra, Pd e M5s. Un governo dunque che faccia digerire al popolo lavoratore una terapia austeritaria shock, con cui tenteranno di farci digerire il famigerato M.E.S.

A capo di questo GOVERNO DELLA PAURA debbono mettere un uomo forte, uno che abbia i titoli per essere spacciato come *salvatore della Patria* (in realtà dei loro interessi di classe). Il nome è stato già fatto e risponde al nome di Mario Draghi. Siccome Draghi è stato candidato da Salvini, tutti gli altri stanno facendo un fuoco tattico di sbarramento. Tattico appunto, che sono tutti pronti, in caso di recessione seria, a nascondersi sotto la sottana del grande banchiere liberista.

Si capisce come, in questa luce, gli torni comodo il panico che hanno suscitato, un po' ad arte un po' perché essi stessi sono in bambola, per l'epidemia influenzale detta Corona virus.

Occorre invece mantenere la massima lucidità, non farsi prendere dal panico, organizzare la resistenza, costruire un fronte ampio, opporsi in ogni modo al GOVERNO DRAGHI o della paura. E' necessario per questo tener ferma la nostra alternativa di società, per una fuoriuscita dall'euro e da neoliberalismo che ci conduce nell'abisso.

Vale la pena riportare quanto scrivevamo nel 2012, durante le settimane della "crisi dello spread", usando la quale i poteri forti imposero il governo Monti:

«Non c'è futuro per il popolo lavoratore finché il potere resterà nelle mani di una ristretta aristocrazia capitalista e globalista arroccata a difesa dei suoi interessi di classe a spese della collettività. Non basta indignarsi e protestare, occorre una sollevazione generale, di massa. Ci vuole sì un GOVERNO D'EMERGENZA ma POPOLARE, che applichi misure e riforme strutturali ineludibili:

Abbandonare l'euro per riprenderci la sovranità monetaria

L'euro ci fu presentato come una panacea per curare i mali strutturali dell'economia italiana (tra cui l'alto debito pubblico e una competitività fondata solo sui bassi salari) e risolvere gli squilibri tra gli Stati comunitari. A dieci anni di distanza non solo il debito pubblico è aumentato, ma l'economia è in stagnazione e la competitività è diminuita. Le politiche antipopolari di austerità perseguite da tutti i governi, presentate come necessarie per restare nell'Unione e difendere l'euro si sono dimostrate del tutto inutili, se non nel fare dell'Italia un paese più povero. L'euro e i principi di Maastricht hanno accresciuto gli squilibri in seno all'Unione europea, determinando uno spostamento di risorse

dall'Italia verso i paesi più "virtuosi", la Germania anzitutto, che non ha mai messo i suoi propri interessi nazionali dietro a quelli comunitari.

La ricchezza di un paese non dipende certo dalla moneta, ma dal lavoro che la crea, e poi da come essa viene distribuita. La moneta è tuttavia una leva per agire sul ciclo economico, un mezzo per decidere come viene distribuita la ricchezza sociale. Un paese che non disponga della sovranità monetaria, tanto più se alle prese con la speculazione finanziaria globalizzata, è come una città assediata priva di mura di cinta. Occorre ritornare alla lira, ponendo la Banca d'Italia sotto stretto controllo pubblico, affinché l'emissione di moneta sia funzionale all'economia e al benessere collettivo e non alle speculazioni dei biscazzieri dell'alta finanza.

Nazionalizzare il sistema bancario e i gruppi industriali strategici

Agli inizi degli anni '80 venne permesso alle banche italiane, in ossequio ai dettami neoliberalisti, di diventare banche d'affari, di utilizzare i risparmi dei cittadini per investirli e scommetterli nella bisca del capitalismo-casinò. Prese avvio una politica di privatizzazione delle banche e di concentrazione, che ha coinvolto anche gli enti assicurativi, gettatisi voraci sul malloppo dei fondi pensione. Banche e assicurazioni sono oggi le casseforti che custodiscono gran parte della ricchezza nazionale. Esse debbono essere nazionalizzate, affinché questa ricchezza, invece di partecipare al gioco d'azzardo finanziario, sia utilizzata per il bene del paese. Debbono poi ritornare in mano pubblica le aziende di rilevanza strategica, sottraendole agli artigli dei mercati finanziari e borsistici come dalla logica perversa del profitto d'impresa.

Contestualmente andrà rafforzata la gestione pubblica dei beni comuni come l'ambiente, l'acqua, l'energia, l'istruzione, la salute.

Per una moratoria sul debito pubblico e la cancellazione di

quello estero

Il debito pubblico accumulato dallo Stato è usato da un decennio come la Spada di Damocle per tagliare le spese sociali, giustificare le misure d'austerità ed una tra le più alte imposizioni fiscali del mondo. Esso è diventato fattore distruttivo da quando, agli inizi degli anni '90, i governi hanno immesso i titoli di debito nella giostra delle borse e dei mercati finanziari internazionali. Da allora i creditori divennero i fondi speculativi, le grandi banche d'affari estere e italiane. Il debito pubblico, gravato di interessi crescenti, non è niente altro che un drenaggio di risorse dall'Italia verso la finanza speculativa, banche italiane comprese.

Per questo riteniamo ingiusto, antipopolare e suicida per il futuro del paese fare del pagamento del debito un dogma. La rinascita dell'Italia richiede la protezione dell'economia nazionale dal saccheggio dei predoni della finanza imperialista. Ciò implica impedire ogni fuga di capitali verso l'estero, incluso il pagamento del debito estero perché esso non è altro che una forma di espatrio legalizzato, di rapina autoinflitta. Non rimborsare gli strozzini della finanza globale non è una opzione, ma una necessità.

Non solo è ingiusto, ma in base al rapporto costi/benefici è economicamente irrazionale tentare di rispettare la clausola del Trattato di Maastricht che impone un rapporto debito/Pil non superiore al 60%. Ciò implica ripetere per ben 25 anni, e non è detto che sia sufficiente a causa della depressione economica, manovre d'austerità da 30 miliardi all'anno.

Sbaglia dunque chi si fa spaventare dagli strozzini che evocano lo spauracchio del "default". Il male minore per l'Italia è un default programmato e pianificato, una moratoria e dunque una rinegoziazione del debito, che i creditori dovranno accettare, pena il ripudio vero e proprio. Per quanto riguarda il debito con le banche e le assicurazioni italiane, dal momento che saranno nazionalizzate, esso sarà de facto cancellato. Il solo debito pubblico che lo Stato

rimborserà, a tassi e scadenze compatibili con le esigenze della rinascita economica e sociale del paese, sarà quello posseduto dalle famiglie italiane.

Debellare la disoccupazione con un piano nazionale per il lavoro

La natura e il lavoro sono le sole fonti da cui sgorgano il benessere e la ricchezza sociale. Proteggere l'ambiente e assicurare a tutti i cittadini un lavoro sono le due priorità di un governo popolare. Ciò implica che esso, liberatosi dal feticcio della cosiddetta "crescita economica" misurata in Pil, dovrà sottomettere l'economia, pubblica e privata, alla politica, ovvero ad una visione coerente della società, in cui al centro ci siano l'uomo e la sua qualità della vita. Non si vive per lavorare ma si deve lavorare per vivere. Si produrrà il giusto per consumare il necessario. Solo così si potrà uscire dalla trappola produzione-consumo per affermare un nuovo paradigma produzione-benessere.

Uscire dalla NATO e dall'Unione europea, scegliere la neutralità

Attraverso la NATO l'Italia è incatenata ad un patto strategico che oltre a farla vassalla dell'Impero americano, la obbliga a seguire una politica estera aggressiva, neocolonialista e guerrafondaia. Uscire dalla NATO e chiudere le basi e i centri strategici militari americani in Italia è necessario per riacquisire la piena sovranità nazionale, scegliere una posizione di neutralità attiva e una politica di pace. L'uscita dall'Unione europea, inevitabile se si ripudiano, come occorre fare, i Trattati di Maastricht e di Lisbona, non vuol dire chiudere l'Italia in un guscio autarchico, al contrario, vuol dire puntare a diversi orizzonti geopolitici, aprendosi alla cooperazione più stretta con l'area Mediterranea, stringendo rapporti di collaborazione con l'America latina, l'Africa e l'Asia.

Rafforzare la Costituzione repubblicana per un'effettiva sovranità popolare

La cosiddetta "Seconda repubblica" si è fatta avanti calpestando i dettami della carta costituzionale. L'abolizione delle legge elettorale proporzionale, il bipolarismo coatto, i poteri crescenti dell'Esecutivo, la trasformazione del Parlamento in un parlatoio per replicanti spesso corrotti, erano misure necessarie per assecondare i torbidi affari di banchieri e pescecani del grande capitale, nonché per sottomettere il paese e la politica ai diktat e agli interessi della finanza globale. La Costituzione va difesa contro i suoi rottamatori, se necessario dando vita ad una Assemblea costituente incaricata di rafforzarne i dispositivi democratici a tutela della piena ed effettiva sovranità popolare.